

Se le botteghe perdono l'utopia...

Puntando sulla grande distribuzione il commercio equo si snatura? Conta di più vendere (aiutando le popolazioni povere del Sud del mondo) o sensibilizzare?

di Aldo Piersanti*

Quale futuro per una Bottega del Mondo? Certamente non è facile rispondere a questa domanda in un momento così incerto, sia dal punto vista economico e sociale che culturale. Proprio in “un luogo” come la Bottega del Mondo dove c'è il tentativo di coniugare sostenibilità economica, attraverso il commercio equo e solidale, e il messaggio “politico” di un mondo più giusto, più equo, anche attraverso i propri cambiamenti di stili di vita.

Molto significativa la definizione di Padre Alex Zanotelli su che cosa dovrebbe essere una Bottega del Mondo: «Se le botteghe del mondo non sono luoghi di coscientizzazione, di incontro, perdono quello che è il cuore del commercio alternativo. Alla fine di un anno non deve esserci solo il bilancio commerciale, ma anche quello di coscientizzazione che la bottega ha fatto attraverso incontri relazione con le persone etc...»

Certamente non mi sento di dare un giudizio sullo stato attuale del Botteghe del Mondo in Italia, da cui giungono anche segnali diversi; alcune Botteghe chiudono la propria attività per vari motivi, in contrapposizione ad altre che ot-

tengono buoni risultati di sostenibilità.

Ma secondo il mio avviso le Botteghe del Mondo (certamente non bisogna generalizzare) attualmente stanno perdendo il proprio ruolo di “coscientizzazione” e sono sempre più coinvolte in questo sistema di mercato.

Il “commercio alternativo” sta diventando un semplice sogno e ho l'impres-



Coda all'entrata di un centro commerciale

sione che sia sempre più funzionale all'attuale sistema.

Certamente non è facile essere alternativi in questa realtà... non è facile coniugare sostenibilità economica e sobrietà negli acquisti per una attività commerciale come una Bottega del Mondo, ma una delle sfide è proprio questa!

**Operatore del commercio equo
Coop. Il Fiore (Ladispoli RM)*

Credo che ultimamente le Botteghe del Mondo hanno perso un po' della loro "utopia" di essere un luogo dove "un altro mondo è possibile", e uno dei motivi è di avere scelto delle strade troppo commerciali. Vedi, ad esempio, la scelta della vendita dei prodotti del commercio equo negli ipermercati, nei centri commerciali: vere cittadelle del consumo.

Modificare l'indifferenza

Certamente c'è il problema della sostenibilità delle cooperative del Sud del mondo, che hanno bisogno di sbocchi



Percorsi didattici in Bottega:
un incontro con gli studenti

commerciali che le Botteghe del Mondo non possono garantire, soprattutto per quantità di merce da vendere, ma credo che l'attività di una Bottega non è nel ven-

dere tanto ma, nel tentare di modificare processi commerciali e anche culturali.

Si potrebbe definire l'ipermercato come il braccio operativo delle multinazionali e secondo me non è soltanto un luogo, un edificio, ma è un modello economico. Quindi mi chiedo e vi chiedo: che c'entra il commercio equo con questo modello economico?

Concludo con una citazione da un articolo apparso sul Manifesto di domenica 7 luglio di Eleonora Martini in riferimento al libro di Walter Siti "Il Contagio": «I centri commerciali? Un rifugio collettivo dove sfuggire alla paura del vuoto e coltivare l'indifferenza (...). Un luogo, cioè, dove non vai per comprare quello che ti serve, ma viceversa per sapere cosa c'è da desiderare...».

Secondo voi, con qualche prodotto del commercio equo negli scaffali dei centri commerciali, riusciamo a modificare questa indifferenza ... questa cultura?

Purtroppo penso che diventiamo sempre più funzionali a questo modello commerciale e economico e veniamo travolti da questa logica di pensiero unico: consumare... consumare... consumare ... per sfuggire alla paura del vuoto e coltivare l'indifferenza. ■

Cooperativa Il Fiore

via delle Dalie 11, Ladispoli (RM)
Tel 06/9913657
ilfiore@interfree.it
www.ilfioreequo.it

